

n. 215 – 20/27 settembre 2016



SIENO

Dibattito pubblico sulla
R I F O R M A
COSTITUZIONALE
Gli interessi del Paese
dei cittadini e dei lavoratori

SUSANNA CAMUSSO
segretario generale CGIL

CARLO SMURAGLIA
presidente ANPI

TOMMASO NANNICINI
sottosegretario di Stato

VENERDÌ 23 SETTEMBRE
ORE 21

Presso la CAMERA DEL LAVORO DI MONZA
Via Premuda 17

ARGOMENTI

NOTAZIONI DEL PRESIDENTE NAZIONALE ANPI

CARLO SMURAGLIA:

► Carlo Azeglio Ciampi ci ha lasciati



Abbiamo brevemente espresso, subito dopo la notizia della morte di Carlo Azeglio Ciampi, la nostra commozione per la scomparsa di un uomo di particolare grandezza, e la nostra vicinanza ai suoi famigliari. Tuttavia Ciampi è stato un uomo di tale dimensione da meritare ben altre considerazioni.

Basterebbe qualche dato assai semplice, ma chiarissimo: Ciampi fu eletto Presidente della Repubblica italiana alla prima votazione, (707 voti su 1010) ed ebbe costantemente un elevato indice di gradimento popolare, sempre oscillante fra il 70 e l'80 per cento.

Fu uomo di pensiero, ma anche di azione. Appartenne, per un certo periodo, al Partito d'Azione, rifiutò di aderire alla Repubblica Sociale Italiana, si unì ad altri antifascisti per raggiungere – attraverso una lunga marcia – le truppe alleate e la Brigata Maiella; fu partigiano in Abruzzo e decorato di medaglia al valor militare.

Fu Presidente del Consiglio, Presidente della Repubblica, Senatore a vita. Come tale, si pronunciò nettamente per il NO, nel referendum costituzionale del 2006, su un progetto di totale stravolgimento della Costituzione, proposto dal Governo Berlusconi. Rifiutò la proposta di fare un settennato-bis, con l'argomento che "il rinnovo di un mandato lungo, quale è quello settennale, mal si addice alle caratteristiche proprie della forma repubblicana del nostro Stato".

Modesto, ma deciso nelle sue apparizioni pubbliche e nelle sue dichiarazioni, scrisse un libro di notevole impegno civile ("Non è il paese che sognavo") in cui esprimeva la sua delusione per i 150 anni dell'Unità d'Italia, ma senza mai rassegnarsi. Il libro esprime, infatti, valutazioni molto critiche, ma si conclude con l'invito a non arrendersi mai, ad impegnarsi per migliorare se stessi e il Paese, a contrapporre alla delusione la speranza (e l'impegno) per un futuro migliore.

Voglio ricordare anche un grande gesto di Ciampi, che il primo marzo 2001 volle recarsi a Cefalonia, per ricordare, sul posto in cui avvenne, il terribile massacro, da parte dei tedeschi, della Divisione Acqui, che non aveva voluto accettare la

resa. In quell'occasione, Ciampi pronunciò un discorso importante, sottolineando che "la consapevole scelta di quei militari fu uno dei primi atti della Resistenza". Su questa tremenda vicenda calò per molti anni il silenzio, per una "ragion di Stato" concernente il ruolo della nuova Germania. Di Cefalonia aveva parlato un bel libro, (Bandiera bianca a Cefalonia) che, esaurito rapidamente, non fu più ristampato. Non si celebrarono processi perché gli atti erano finiti nel tristemente famoso "Armadio della vergogna" e quindi, alla fine, ci fu un processo, molto tardivo, che si è concluso lo scorso anno (!) con la condanna di un solo militare tedesco, ad un ergastolo mai scontato, anche per la scarsa collaborazione della Germania per l'esecuzione delle sentenze emesse in Italia a riguardo di stragi naziste. Quello di Ciampi fu un gesto di coraggio, in quel clima, altamente apprezzabile proprio per la sua novità e per aver spezzato un silenzio durato troppo tempo. E fu un atto importante perché si riaprirono, quantomeno, le porte delle celebrazioni, e si ampliò la letteratura che fino ad allora non era stata certamente abbondante.

Questo era l'uomo, uno degli ultimi "grandi vecchi" di cui l'Italia ha potuto gloriarsi, per un passato ineccepibile e per il lungo consenso sempre attribuitogli dal popolo e largamente meritato.

Un ricordo, dunque, che si presterebbe ad amare considerazioni anche sul presente, in cui scarseggiano sempre di più le qualità davvero al di sopra delle parti, come furono quelle di Carlo Azeglio Ciampi.

Non fu dei "nostri", non appartenne a Brigate garibaldine, appartenne ad un partito apprezzabile ma diverso da quello che per anni fu comune a molti di noi. Tuttavia ho appreso della sua morte con il dolore e il rimpianto per la perdita di una persona straordinaria, in cui la mitezza si univa alla fermezza ed in cui le scelte furono sempre ispirate alla più rigorosa coerenza.

Merce rara, di questi tempi; ed è questo che ce lo fa rimpiangere ancora più dolorosamente.

► **A proposito del confronto del 15 settembre**



Il 15 settembre, c'è stato a Bologna, il noto "confronto" sul referendum, col Segretario del Partito Democratico, alla Festa dell'Unità.

Molti, anche sulla stampa, confidavano in un duello, e in uno scontro non solo fra i due protagonisti, ma anche tra le "tifoserie". Mi spiace per loro, ma è andato tutto bene e le rare intemperanze da parte del pubblico sono state, tutto sommato comprensibili, dato il clima di suspense che era stato creato.

Quanto ai pretesi "duellanti", tutto si è svolto come ci si poteva aspettare, da parte di due personalità così radicalmente diverse e con idee altrettanto radicalmente contrapposte. Il presidente dell'ANPI ha fatto il possibile per

restare sul merito, il Segretario del PD, estroverso come sempre, ha fatto il possibile per allargare il discorso, evidenziando le ragioni e i meriti del Governo (che non entravano nella discussione).

Tutto con sufficiente serenità, anche per calmare gli animi più accesi; e questo anche in virtù dell'eccellente contributo di Gad Lerner, che ha fatto davvero il "moderatore" col garbo e l'equilibrio che lo distinguono. Insomma, sono emerse abbastanza chiaramente le ragioni del NO così come quelle del SI, queste ultime non solo e non tanto sul merito, quanto e soprattutto sullo scenario politico – partitico.

Non ne sono uscite novità essenziali sul piano delle motivazioni peraltro già in gran parte note al pubblico, eterogeneo, ma sufficientemente informato per fare le opportune distinzioni e, spero, per procedere – dopo – a qualche approfondimento.

Di nuovo, rispetto soprattutto a non poche prese di posizione di questa estate "calda", c'è stata la serenità e la civiltà del confronto; e sono stati abbandonati i toni che spesso contraddistinguono, in negativo, le campagne elettorali e referendarie. Questo è largamente positivo, anche per il periodo che abbiamo di fronte, nel quale – spero – si discuterà, tutti, con maggiore serenità e senza introdurre argomenti estranei al tema del referendum, senza ricatti e senza intimidazioni, da qualunque parte provengano.

Certo, la campagna condotta, durante l'estate, contro L'ANPI, non si può dimenticare, anche se la sera del 15, il clima civile l'ha fatta apparire più che mai fuori luogo. Mi auguro che tale resti, perché davvero i valori di cui siamo portatori meritano quantomeno rispetto (e auspico che anche parte della stampa ed almeno qualche politico riscoprano il senso del limite). Mi auguro, anche, che si abbandoni definitivamente quella spiacevole distinzione tra partigiani "veri" e partigiani non degni di questo nome, che è offensiva – in realtà – per gli uni e per gli altri ed anche per la sensibilità popolare, che può apparire distratta, ma è molto attenta (con ragione) ad ogni tipo di superamento dei confini del lecito.

E' alle cittadine ed ai cittadini che dobbiamo parlare, con rispetto e senza dimenticare mai che il momento referendario, così come quello elettorale, costituiscono il punto più alto di espressione della sovranità popolare. E tale, almeno per quanto ci riguarda, deve rimanere.

► **Ancora morti sul lavoro**



Sabato, in una sola giornata, tre morti sul lavoro, uno stillicidio che continua, purtroppo nella disattenzione diffusa. Ci sono stati momenti, anni fa, in cui alcune vicende drammatiche e clamorose (ad esempio, quella della Thyssen, a

Torino) e il varo, con modifiche, al Testo Unico sulla sicurezza del lavoro, hanno fatto pensare ad una possibile svolta. Ricordo che una sera, alla televisione, fu detto che dopo la tragedia della Thyssen, “nulla sarebbe stato più come prima”. Francamente ne dubitai, ma restando con la speranza di sbagliarmi. Non mi sbagliavo, invece, perché ben poco è mutato.

Gli infortuni, anche gravi, continuano, pur facendo meno notizia tra le grandi tragedie nel mondo. La crisi produce, fra l'altro, minore attenzione alle norme di sicurezza, nella complessiva precarietà dei rapporti di lavoro e nella difficoltà di tornare a livelli di disoccupazione più “umani” di quelli attuali.

In realtà, si tratta di un fenomeno gravissimo, sul quale non si dovrebbe mai abbassare la guardia, perché sicurezza e dignità devono qualificare il lavoro, affinché esso possa rappresentare quello strumento di elevazione e progresso cui fa riferimento la Costituzione.

Già, la Costituzione. Parliamo tanto di riforme, ma ogni caduto sul lavoro ci ricorda che ci sono diversi articoli della Carta che hanno tanto bisogno non di riforme, ma di attuazione concreta.

Mi riferisco agli artt. 1, 4, 35, 41 secondo comma, per non parlare dell'art. 32 (diritto alla salute), che dovrebbero restare sempre alla base delle azioni di tutela del cittadino, garantendone, al tempo stesso, le condizioni essenziali di vita e di dignità, oltre al corretto ed effettivo esercizio della sovranità popolare.

N.d.r : Nella sezione “Sulla stampa” di www.anpi.it sono disponibili gli articoli più significativi sul confronto del 15 settembre

Per comunicazioni e informazioni scrivere a:
ufficiostampa@anpi.it

L'ANPI è anche su:
www.anpi.it/facebook - www.anpi.it/twitter